

ALTAIR

PRESSO M.ZONZA & C.

VIA DANTE 77

09100 CAGLIARI

- MAG 1981

Vivace convegno internazionale a Stresa-
Dal nostro inviato Rossana Meloni

All'ultimo si è saputo: il regista è il mercato

Stresa, maggio - Si è appena concluso il convegno "La drammaturgia europea negli anni '80", organizzato dal Teatro Stabile di Torino, sotto il patrocinio del Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

Presenti alla tavola rotonda critici, direttori di teatri stabili, registi e autori di varia nazionalità. Qualche nome: Wend Kässens, Renzo Tian, Jaqueline Joxmaron, Margareta d'Arcy, Ugo Volli, Heine Müller, Tancred Dorst, Otomar Krejca, Giorgio Guazzotti, Lucien Attoun, Sisto della Palma, Bruno Grieco, Ghigo del Chiara, Jack Lambert, Joaquin Calvo-Sotelo, Michel Vinavez, Pier Allì, M. Grazia Gregori, Chiara Vatteroni, etc..

Latitanti o quasi gli autori drammatici italiani.

Interessante e brillante come sempre Dario Fo, che nel suo intervento ha posto l'accento soprattutto sul potere del pubblico che quando è "attivo" diventa elemento fondamentale di verifica e di confronto. "Il teatro è sempre politico -ha detto Dario Fo- è necessario però che prenda coscienza a pieno della realtà che lo circonda". Dopo un intervento ironico e pregnante, Fo ha concluso con una boutade definita da lui stesso "tra il serio e il faceto" e rivolta a tutti i convegnisti: "Fatevi mettere in galera".

Ha aperto i lavori Guido Davico Bonino, critico teatrale de "La Stampa", che, partendo dalla situazione di "separazione" determinatasi tra critico e scrittura scenica, ha posto sul tavolo il problema scottante dello specifico dell'autore, del regista e del critico e del conflitto esistente tra loro.

La "patata bollente", la ricerca del motivo fondamentale della crisi teatrale in Europa, in particolare degli autori, e soprattutto in Italia, dove mancano testi nuovi e proliferano spettacoli d'ogni genere e qualità, è rimbalzata da una parte all'altra del tavolo. Il cosiddetto "scettro" teatrale è passato di volta in volta dalle mani dell'autore a quelle del regista e del critico, ma c'è anche chi ha azzardato l'ipotesi che tale scettro potesse essere assegnato al pubblico, se non addirittura al mercato, che condiziona qualunque tipo di scelta e di prodotto culturale e teatrale.